

IN LIBRERIA

L'AI ci pone davanti al bivio tra creatività o sottomissione

Secondo gli autori Massagli e Sacconi il futuro del lavoro non dipende dalle macchine ma dalla libertà

DI PIETRO DE LEO

Capire l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla concezione del lavoro e sulla definizione della persona, è una sfida fondamentale del nostro tempo. Ben venga, quindi, il nuovo libro di Emmanuele Massagli e Maurizio Sacconi. «Creatività o sottomissione? Nuove officine d'intelligenza e libertà nel lavoro» (Marcianum Press, 152 pagine 15 Euro). L'opera si sostanzia già nel peso dei suoi autori. Massagli è docente di Pedagogia del Lavoro e Dittatura Generale, è stato presidente di Adapt (centro studi fondato da Marco Biagi, Giuslavorista ucciso dalle BR nel 2002) e oggi è alla guida della Fondazione Ezio Tarantelli promossa dalla Cisl. Maurizio Sacconi è Presidente della Fondazione Amici di Marco Biagi. Già sottosegretario e ministro del Lavoro nei governi Berlusconi, oggi continua a essere una figura di primissimo piano nella pubblicistica che riguarda le evoluzioni nel mondo del lavoro. Il libro che propongono rappresenta una continuità con la loro precedente pubblicazione, «Oltre nuovo per vino nuovo». Un merito rilevante di «Creatività

e sottomissione» è quello di sottrarsi sia all'entusiasmo ingenuo sia al catastrofismo paralizzante che spesso dominano il dibattito pubblico sull'Intelligenza Artificiale, per proporre una riflessione solida, culturalmente fondata e orientata all'iniziativa concreta. Aspetto molto riuscito del volume è poi la chiarezza dell'impostazione antropologica. Massagli e Sacconi non trattano l'intelligenza artificiale come un semplice problema tecnologico o economico, ma come una questione che tocca la concezione stessa dell'uomo e del lavoro. La contrapposizione evocata dal titolo - creatività o sottomissione - non è retorica: diventa una vera chiave di lettura per comprendere i rischi di una «delega passiv» alle macchine e, al tem-

po stesso, le straordinarie opportunità di emancipazione che l'IA può offrire se inserita in un contesto istituzionale e culturale adeguato. Molto efficace è il tratteggio delle «nuove officine d'intelligenza», che restituisce concretezza a un fenomeno spesso trattato in modo astratto.

L'AI viene descritta come un'infrastruttura produttiva che trasforma dati, energia e capacità di calcolo in

beni intermedi cognitivi, capaci di innestarsi nei processi di lavoro reali. Questa prospettiva consente di superare la sterile alternativa tra uomo e macchina, mostrando come il vero discrimine risieda nell'organizzazione del lavoro e nella distribuzione della responsabilità decisionale. Il libro si distingue anche per la profondità culturale con cui affronta il tema della tecnica. I richiami alla

tradizione classica, biblica e cristiana - dalla Genesi ad Aristotele, fino alla dottrina sociale della Chiesa - non hanno un valore ornamentale, ma servono a ricostruire una visione del lavoro come luogo di responsabilità, giudizio e partecipazione al bene comune. In questo senso, la libertà nel lavoro, e non la libertà dal lavoro, emerge come l'orizzonte più maturo e realistico per una società che voglia coniugare innovazione e dignità umana. Particolarmente convincente è l'analisi del paradosso della produttività. Gli autori mostrano con equilibrio come l'AI prometta enormi guadagni di efficienza senza che questi si traducano automaticamente in crescita diffusa o benessere collettivo. La critica ai limiti del PIL e delle metriche tradizionali è argomentata con esempi concreti e rende il volume utile non solo agli studiosi, ma anche ai decisori pubblici e ai corpi intermedi. Un altro punto di forza è l'attenzione riservata al contesto italiano ed europeo. Lontano dalle narrazioni decliniste, il libro individua nella struttura produttiva italiana - fatta di filiere, distretti, competenze diffuse - una potenziale base privilegiata per uno sviluppo «artigianale avanzato» dell'in-

telligenza artificiale. Allo stesso tempo, la critica all'eccesso regolatorio europeo è lucida e costruttiva: non una difesa del laissez-faire, ma la proposta di una regolazione leggera, adattiva, fondata su soft law, contrattazione e responsabilità. Rilevante è poi la concretezza delle proposte. Dalla formazione integrale delle persone alla partecipazione dei lavoratori, dalla valorizzazione dei risultati alla riforma dei sistemi di remunerazione, il libro non si limita alla diagnosi, ma suggerisce un'agenda coerente per sostenere una domanda di AI capace, libera e creativa.

In questo senso, Creatività o sottomissione? è anche un testo politico nel senso più alto del termine: orientato alla costruzione di istituzioni che rendano possibile la libertà. Il volume, quindi, costituisce un contributo prezioso al dibattito sull'intelligenza artificiale perché unisce rigore teorico, profondità culturale e attenzione alle implicazioni concrete. È un libro che invita a pensare, ma anche a scegliere: non tra progresso e conservazione, bensì tra un'innovazione che impoverisce il lavoro e una che lo rende più umano, responsabile e creativo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

